

ANCHE IN FABBRICA LA VITA NON HA PREZZO

Dove è calpestata la vita, è calpestato l'uomo nella sua dignità: è perciò negato il valore della persona e di colui del quale ogni persona, in qualunque condizione si trovi, è immagine. Essendo il cristiano uno che aderisce con tutto se stesso al Dio vivente, Signore supremo e custode geloso della vita di ogni uomo nel quale vuole essere riconosciuto e rispettato, impegno fondamentale del cristiano diventa la difesa della vita umana, in ogni circostanza, a qualunque condizione, con qualsiasi prezzo, senza nessun calcolo egoistico, senza speculare sulla pelle degli altri, in tutto l'arco dell'esistenza.

Se il cristiano non adempie questo preciso e grave dovere, finisce per rinnegare la sua stessa fede, radice ultima e garanzia chiara del valore della persona, finisce per stroncare con un ingiustificabile egoismo nella prassi quotidiana quanto proclama nell'assemblea domenicale, stravolge in modo incoerente con le decisioni operative ai vari livelli quanto sembra esprimere nei momenti di culto.

Sarebbe una frattura insanabile ed imperdonabile della coscienza, a meno di ripercorrere con umiltà responsabile l'itinerario di fede che, trovando nel momento liturgico il punto culminante ed insostituibile, si dispone a tirarne tutte le conseguenze, costi quel che costi, sul piano del comportamento concreto, in faticosa, sofferta ma limpida coerenza. Un servizio alla vita che sgorga dal sì alla vita professato nella fede e verificato nella pratica; un servizio alla vita che non teme i potenti del mondo e si appresta a superare sempre meglio il potere dell'egoismo che alligna come ignobile sterpaglia dentro di noi, per liberare lo spazio dell'uomo.

Tutto questo vale su ogni fronte, non ultimo il fronte della fabbrica, dove l'uomo paga con la propria quotidiana fatica il prezzo della sopravvivenza e dello sviluppo suo e della propria famiglia, dove non deve essere esposto come carne da macello e come pezzo di una macchina che potrebbe anche rompersi per poi essere sostituito da un altro.

L'uomo non è un pezzo intercambiabile, non è neppure un conto che deve fruttificare per chi lo sa impiegare "bene", né uno strumento d'uso senza margini di sicurezza per la propria incolumità fisica e psicologica, né può essere venduto ad un profitto che, per essere maggiore non ha scrupoli di sorta e non misura i rischi a cui viene sottoposto l'uomo. Non si possono gettare su una comoda bilancia gli eventuali profitti che hanno come contropartita un accresciuto rischio sulla pelle dell'operaio che, invece di trovare nella fabbrica un luogo di partecipazione, vi trova tragicamente un luogo di morte e di menomazione.

Tutto quanto porta a garantire sempre più il valore della vita e della salute in fabbrica, non può che trovare la coscienza cristiana disponibile ed impegnata perché si attui al più presto.